



Carlo Leoni

Si sono aperte ieri le assise nei locali della Fiera di Roma. Il dibattito è stato monopolizzato dalla guerra in corso nel Golfo

Critiche alla maggioranza e richieste di «obiezione militare». Il segretario della Camera del Lavoro difende le scelte della Cgil

Uniti contro i bombardamenti

Cronache dal ventesimo congresso del Pci romano

Dibattito alle 9,30. Domani si vota

Una sala convegni della Fiera di Roma piena di delegati e ospiti, ieri. Unico assente, giustificato, il sindaco Carraro che aveva annunciato un suo saluto al congresso comunista.

Piena di delegati e invitati lo sarà anche oggi, domenica. I temi sul tappeto delle assise del Pci sono notevoli. Subordinati, in questa particolare circostanza, ai drammatici eventi sul quadrante internazionale.

Partito e crisi del Golfo si sono intrecciati ieri. Una giornata ricchissima, in cui sono stati lanciati spunti di riflessione interessanti. Al microfono si sono alternati esterni, ed esponenti di tutte le mozioni. Nell'ordine, Masselli, Antonelli, De Petra, Di Tella, Leon, Parola, Panici, Mondani, Nicolini, Staderini, Lopez, Flores D'Arcais, Paladini, Cicolani, Albini, Baglioni, Prestipino, Galotti De Biase, Asor Rosa, Salvagni, Ripoli, Pietropaoli, Polillo, De Chiara, Del Fattore, Pinto.

Oggi è la giornata più densa di iscritti a parlare. La presidenza del congresso ha raccolto più di 50 richieste di intervento. Da qui potrebbero venire diversi stimoli, dato che ancora devono prendere la parola gli iscritti delle sezioni di periferia.

Si procederà con lo stesso orario di ieri. Nella mattinata dalle 9,30 alle 13 e il pomeriggio dalle 15 in poi. La chiusura è prevista intorno alle 20. Intanto al dibattito puro e semplice si muovono le riunioni delle commissioni. Ieri si è riunita la politica.

In serata si è incontrato il gruppo dei 110 esterni e i delegati della seconda mozione. Domani si chiude. È probabile che il ciclo di interventi si chiuda oggi. La presidenza del congresso ha fissato la ripresa dei lavori, lunedì, alle 17, ma per votare sulle mozioni ed eleggere i delegati per il congresso nazionale di Rimini.

L'eco dei bombardamenti sul XX congresso della federazione romana del Pci. La guerra è stata ieri, nella prima giornata di dibattito alla Fiera di Roma, il filo conduttore della riflessione comune. Punto di partenza per aprire nuove analisi, «discriminante decisiva» di una forza di sinistra, «fine di un ciclo». L'assemblea proseguirà oggi con gli interventi. Domani dalle 17, il voto.

MARINA MASTROLUCA

L'ombra della guerra sul congresso della federazione romana. Ritorna negli interventi delle mozioni, nelle parole dei delegati, nelle riflessioni ad alta voce degli esterni. Nella sala convegni della Fiera di Roma, l'eco dei bombardamenti sull'Irak e su Israele apre interrogativi nuovi e spinge alla ricerca, anche su questo terreno, dell'identità del partito e di una definizione comune di sinistra.

Raccolte nella mattinata le relazioni del segretario di federazione Carlo Leoni, di Fabio Mussi, Pietro Ingrao e Antonio

necessità di elaborare un contenuto ed un programma capace di spingere il partito fuori dalle secche in cui si è arenato negli ultimi 15 anni: «la cultura politica del partito - ha aggiunto - è stata più appoggiata alla ricerca di un consenso generico che non alla pratica del conflitto, all'individuazione di soggetti sociali con i quali crescere, saldando alternativa politica e lotta».

Non sono mancate critiche alle «incertezze della maggioranza» sulla crisi del Golfo. Cennaro Lopez ha definito lo stesso embargo un tramite per arrivare alla guerra e ha criticato l'atteggiamento «sconterante» del sindacato. Paolo Mondani ha chiesto un impegno per l'obiezione militare, una campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari ed uno sciopero generale.

Pier Luigi Albini, segretario aggiunto della Camera del lavoro, ha difeso invece - contestato da una parte della platea - la posizione delle organizzazioni sindacali, con i cinque minuti di astensione dal lavoro

proclamato prima ancora dello scoppio della guerra. Albini ha anche deplorato le proteste di venerdì scorso sotto alla sede della Cgil definendole «fasciste» e criticando «l'Unità» per non aver espresso parole di condanna.

La guerra rimane, dunque, il filo conduttore. Asor Rosa ha parlato della posizione unitaria assunta dal partito sul conflitto nel Golfo, come «discriminante decisiva» per la sinistra italiana ed europea: il conflitto come cartina di tornasole che ha messo a fuoco l'inconfondibile identità di sinistra» del partito. Un patrimonio da valorizzare.

Poche le voci che si allontanano dal tema del conflitto. Paolo Flores D'Arcais, del Club della Libertà, ha apprezzato il «grande coraggio» e la «lucidità» di Carlo Leoni per aver saputo parlare anche di altro, in un momento in cui la guerra sovrasta ogni altra riflessione. Flores D'Arcais ha criticato i «complessi di inferiorità» del Pci nei confronti dei socialisti

ed ha sollecitato un programma che sia perno dell'unità interna e di possibili alleanze, valido comunque, stando al governo o all'opposizione. Ma ha giudicato «utopistica» una coalizione di sinistra, perché il Pci, ha spiegato, «è spesso la parte più ultranzista della maggioranza».

In platea, pareri diversi sulla centralità che la guerra ha assunto in questa prima giornata di congresso. «Sono contenta che si sia posto l'accento sul conflitto - dice Paola Ortensi, della sezione Cassia - Mi sembra una buona partenza per ritornare a parlare della quotidianità, per ricambiare pensieri, azioni e tematiche. Spero che in qualche modo condizioni il congresso: le riflessioni di prima, alla luce di questi giorni sembrano incomplete e invece su questa base è possibile trovare una dimensione unitaria». «È un fatto positivo che il Pci sia riuscito ad avere una posizione unita su valori fondanti, come la pace - afferma Giorgio Sala, della sezione «complessi di inferiorità» del Pci nei confronti dei socialisti

schio di uno schiacciamento del dibattito, che eluda i nodi della struttura organizzativa e dei contenuti politici del partito». «La guerra è davvero una svolta storica - sostiene Francesco Cavaliere, della sezione Eur - Abbiamo sottovalutato le esplosioni di un conflitto. C'è stata anche una sottovalutazione degli effetti degli avvenimenti ad Est e del superamento dei blocchi. È un processo ancora in divenire, che ci richiede un aggiornamento delle analisi che abbiamo svolto a livello nazionale ed internazionale».

«Sulla guerra tutti dovrebbero fare di più - dice Maria Mortet, della sezione San Paolo - Anche il Pci. La situazione non è decisa una volta per tutte. Tanto si può fare ancora. Devo dire però una cosa che mi ha colpito negativamente nei discorsi di questa mattina: non si è parlato delle donne o, come ha fatto Ingrao, le si è definite «ausiliarie» della pace. Più attenzione non guarderemmo».

L'intervento di Leoni «Organizziamo la pace»

La guerra. Poi l'analisi dei problemi della città, la gestione del partito, il futuro. Questi i grandi temi con cui Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pci ha introdotto il XX congresso del partito, nella sala convegni della Fiera di Roma. In dodici città l'agenda delle priorità per lo sviluppo della città: l'ecologia, la questione sociale, gli immigrati. Le relazioni della platea dei delegati.

FABIO LUPPINO

«Nella nostra testa non c'è altro che questo: un'angoscia ininterrotta per le sorti di questa guerra». Il primo accento del suo discorso Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pci, lo ha dedicato ai terribili eventi di questi giorni. La guerra ha fatto rinviare le assise della Fiera di Roma di due giorni. La guerra ieri ha dominato il dibattito. Leoni ha chiesto, sulla guerra, un impegno particolare del partito proponendo un piano di iniziative per tutta la prossima settimana.

Subito, poi, il percorso del partito ad un anno dalla svolta, l'analisi sulla città. Una denuncia contro l'intreccio di politica e affari, e insieme, un ap-

peccato «a tutte le forze sane della città». Non sono mancati cenni autocritici. «Come segretario della federazione, e innanzitutto come militante di questo partito ho avvertito, ogni giorno, l'insufficienza della nostra azione di fronte a una città che ha mille problemi e mille ingiustizie da sanare - ha detto Leoni - È il carattere sociale, di massa, della nostra azione a essere stato insufficiente e deficitario. Assumo naturalmente la mia parte di responsabilità per tutto questo, ma so che molto ha pesato negativamente la vita che abbiamo vissuto in questi mesi, troppo chiusi e ripiegati su noi stessi, con un moltiplicarsi di sedi di discussione tutta interna». Come

uscime? Il segretario della federazione romana del Pci, che ha difeso la gestione unitaria del partito in quest'anno, enuncia diverse priorità: l'ecologia, a partire dalla realizzazione dello Sdo, la questione sociale, il lavoro, gli immigrati. Leoni, in proposito, ha denunciato la «leggerezza» e l'improvvisazione devastante della giunta capitolina, «il valore della solidarietà, della lotta contro ogni forma di razzismo - ha detto - l'obiettivo di costruire una città delle molte culture ed etnie, una vera capitale di pace, debbono essere elementi fondanti la politica del nuovo partito a Roma». Un programma per un partito che esca dal congresso unito - ha sottolineato Leoni - dopo le contrapposizioni di ciascuno, base di confronto «per dare un futuro a questo partito e alla sinistra italiana». Per Leoni il Pds.

Le reazioni. «Manca ancora una denuncia di come è stata ridotta questa città», dice Gianfranco Boltoni, mozione II, delegato della sezione Mario Cianca. «Non condivido la valutazione positiva sul governo unitario del partito - sostiene Loredana Mezzabotta, mozione I, della sezione Casal de' Pazzi - È sta-



La platea dei delegati al XX congresso del Pci romano

to un freno per il decollo della costituzione». «La gestione unitaria ha comportato dei costi - aggiunge Giorgio Di Giorgio, mozione I, delegato della sezione Eur - È sotto gli occhi di tutti chi è stato fermo quest'anno. Abbiamo fatto un'analisi dei poteri della città, ma non di cosa è diventata questa città e

del perché la periferia diventa bianca». Daniela Valentini, mozione III, consigliere comunale, condivide la prima parte della relazione del segretario, sui problemi internazionali, ma «su Roma - dice - ci sono da fare passi avanti notevoli».

Più sfumato Lionello Cosentino, sempre della III mozione. «Ho apprezzato lo sforzo di rendere chiaro che questo congresso può e deve essere un congresso vero, non solo una conta dei delegati - osserva - Per il resto si è trattato della riproposizione di temi che hanno caratterizzato lo sforzo del nostro partito in questi mesi».

Pantanella Un fuoco per riscaldarsi. Intervengono i vigili per un principio d'incendio

Due incendi sono scoppiati ieri pomeriggio, uno nel campo nomadi di Decima, l'altro dentro la Pantanella. Questa volta però il razzismo non c'entra. La colpa è stata di un nemico ancora più diffuso e meno disposto a venire a patti: il freddo rigido di questi giorni. Immigrati e nomadi non hanno terminalizzati, e autonomo cercati difendersi nello stesso modo: accendendo falo con pezzi di legno, cartoni, rifiuti raccattati nelle vicinanze. E i fuochi sono sfuggiti al loro controllo.

Il primo principio d'incendio è stato nell'accampamento di Decima intorno alle quattro del pomeriggio. Una volta della polizia che passava da via Cristoforo Colombo, all'angolo con via di Decima, ha notato le fiamme intorno alle rovine e alle baracche messe insieme con pezzi di lamiera e teli di nylon. Gli agenti hanno subito avvertito via radio i vigili del fuoco. Quando le autopompe sono arrivate sul posto, si è potuto constatare che si trattava soltanto di un fuoco limitato, fatto di cassette per frutta e copertoni abbandonati di automobili. Qualcuno aveva acceso il falo per riscaldarsi alla meglio.

Il secondo intervento è stato di lì a un ora, alle 17 circa. Ancora niente di grave, ma un poco di spavento in più. Non è facile mitigare il gelo di questi giorni negli stanconi dell'ex

pastificio sulla Casilina dove vivono ammassati oltre 2.000 extracomunitari della capitale. Alle finestre non ci sono vetri, ma plastica fermata con il nastro adesivo. Le coperte scarseggiano. Di stufe, nemmeno a parlare. L'unico rimedio che resta, è quello di accendere un fuoco per ristoranti almeno un momento. I rifiuti da incendiare non mancano. Un attimo di fuoco più alta, e l'incendio è divampato, riempendo di fumo i dormitori. Poteva essere inferno. Appena gli immigrati si sono accorti di ciò che stava succedendo, hanno provato a spegnere le fiamme battendo le braci con bastoni e stracci, portando quella poca acqua ancora non gelata nei tubi delle latrine da campo. Alla fine il fumo che fuoriusciva dall'edificio fatiscente ha allarmato i carabinieri che sostano in permanenza nel piazzale antistante. Sono arrivati i pompieri, che facendosi strada attraverso la cortina di fumo denso, sono riusciti a domare le fiamme.

Non è la prima volta che avvengono fatti di questo genere. E non sempre si rischiano in breve tempo, senza vittime. Alcuni mesi fa un barbone morì nel rogo della sua baracca. Cercava di riscaldarsi con un fuoco fatto di rifiuti, utilizzando come camino un bidone di ferro. Quando arrivarono i soccorsi, l'uomo era già senza vita.

Crollo nel Frusinate In pezzi una casa fatiscente. Muore l'anziano abitante. Non aveva voluto trasferirsi

Avevano tentato di convincerlo in tutti i modi, ma lui non aveva voluto lasciare quella casa. L'altra notte, improvvisamente, le mura hanno tremato ed in pochi attimi l'intero palazzo gli è crollato addosso. Umberto Maroccia, 81 anni, è morto sotto le macerie di un edificio fatiscente del centro storico di Ceprano, in provincia di Frosinone, a piazza Campicelli. Sua moglie si è salvata solo perché era ricoverata da due giorni in ospedale. Il crollo era praticamente annunciato. Nei quattro piani di quel palazzo, non abitava più nessuno da anni.

Il corpo dell'anziano è stato trovato dai vigili del fuoco di Frosinone dopo ore di lavoro. Chiamati all'una della notte tra venerdì e sabato, si sono trovati davanti ad un cumulo di travi e sassi. L'antico palazzotto non dava più alcuna affidabilità da tempo e ieri i tecnici del Comune hanno stabilito che il crollo è avvenuto per «assettamento

del muro centrale e dei soai. I pochi puntelli ancora stabili hanno ceduto e Umberto Maroccia è stato travolto. Il giorno prima, l'anziano aveva accompagnato in ospedale la sua moglie. Da tanto i loro cinque figli avevano tentato di portare via da quella casa così poco sicura i loro genitori, ma il padre non aveva voluto sapere. Umberto Maroccia, vissuto ottant'anni in piazza Campicelli, non voleva cambiare. Ed anche sua moglie non voleva lasciare le mura dove aveva partorito e cresciuto tutti i suoi figli.

Ora saranno fatti tutti i necessari accertamenti, comunque, per verificare ogni eventuale responsabilità. Se infatti l'edificio era stato dichiarato inagibile, l'uomo, per quanto testardo, avrebbe dovuto essere stato obbligato ad abbandonare l'appartamento. Nel frattempo, i vigili del fuoco hanno rimosso travi ed i pochi brandelli di mura rimasti in piedi, per evitare altri incidenti.

Lettere di Giovanni Paolo II a tutti i cattolici della diocesi per la nomina a pro-vicario di Monsignor Ruini. Secondo il Pontefice spesso si vive «come se Dio non esistesse», tra molteplici forme di povertà e emarginazione

«Una città afflitta da diseguaglianze stridenti»

Roma è «una città afflitta da diseguaglianze stridenti e da molteplici forme di povertà e di emarginazione», dove spesso si vive «come se Dio non esistesse». Lo scrive, in una lettera ai cattolici della capitale il Papa in persona, che denuncia anche l'aggressione alla città delle «forme più gravi della delinquenza organizzata». Appena una settimana fa c'era stato un durissimo atto d'accusa del cardinale Poletti.

STEFANO DI MICHELE

Com'è Roma, vista dal Vaticano? Una città dove sempre di più si vive «come se Dio non esistesse», carica di diseguaglianze e di emarginazione, dove trovano spazio le «forme più gravi della delinquenza organizzata». E non sono parole di un qualunque sacerdote, ma del Pontefice in persona. Giovanni Paolo II le ha messe, nero su bianco, in una lettera che ha inviato a tutti i cattolici della diocesi di Roma (di cui è vescovo) in occasione di Monsignor Camillo Ruini e dell'abbandono, per limiti di età, del palazzo del Laterano, del cardinale Ugo Poletti.

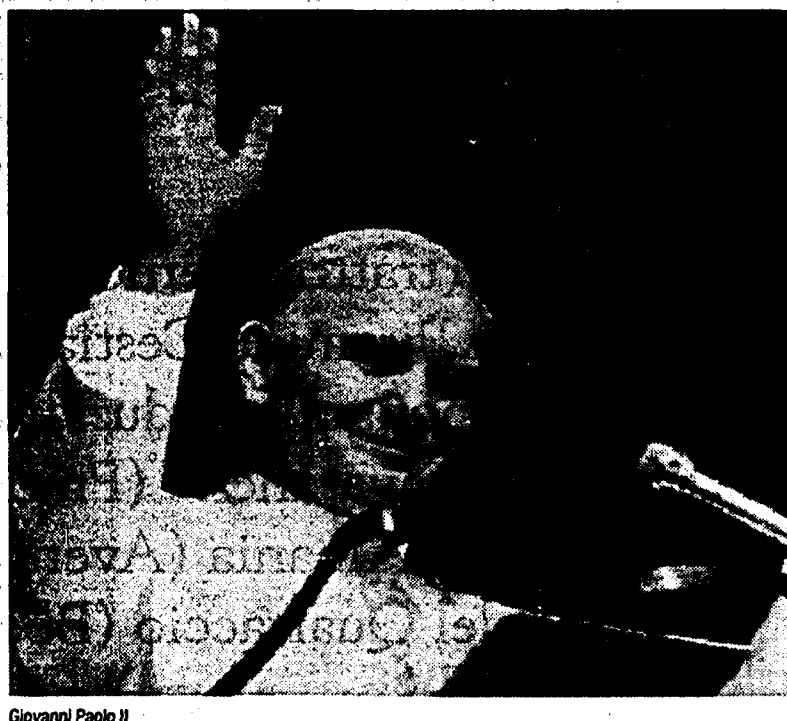
È così, per la seconda volta, nel giro di una settimana, la Chiesa torna a puntare l'indice sulla capitale. E stavolta, a

scendere in campo è direttamente il papa. «Pur essendo ricca di vitalità cristiana - scrive Giovanni Paolo II - Roma conosce la sfida massiccia della secolarizzazione, che si concretizza in una condotta di vita «come se Dio non esistesse» e porta con sé la crisi di tante famiglie, la perdita di valori fondamentali, come il rispetto della vita umana e la solidarietà sociale, per giungere fino alle forme più gravi della delinquenza organizzata». Parole dure, quelle che il capo della Chiesa riserva alla sua città. La capitale «sente in maniera acuta i disagi e le fatiche della convivenza quotidiana, è afflitta da diseguaglianze stridenti e da molteplici forme di povertà e

di emarginazione». Drammi sociali ai quali, per Wojtyła, risponde la comunità ecclesiale con «molte e forti testimonianze di condivisione e di solidarietà verso i fratelli più deboli, i poveri, i sofferenti», come ad esempio la Caritas. Nemmeno una parola sul Campidoglio o le iniziative - dell'amministrazione comunale. Una presa di posizione che ricorda quella durissima fatta davanti a Pietro Giubilo e alla sua giunta, quando il papa denunciò gli «angoli da Terzo Mondo» della città. La lettera di Giovanni Paolo II si chiude invitando i cattolici romani a «continuare ed aumentare» la loro presenza e il loro intervento in campo sociale, e fissa alcuni orientamenti per il sinodo diocesano attualmente in corso, che si concluderà nella Pentecoste del '92.

È passata appena una settimana dall'intervento, dello stesso identico tono, del cardinale Poletti. Il vicario del papa aveva scelto la sua ultima uscita pubblica, la presentazione della fase finale dei lavori del sinodo, per muovere una serie impressionante di critiche alla capitale, una «città ammassata,

distratta, pigra, assorbita dai suoi interessi materiali, portata al privatismo, all'individualismo, all'indifferenza circa i valori della fede e della religione». Un'accusa al governo del Campidoglio? Poletti, protagonista di molte polemiche con le forze politiche della capitale, non ha smentito: «Intendiamo contribuire e non sostituire». Del resto, in Vicariato, anche queste posizioni sono state messe per iscritto nei documenti del sinodo, dove si denuncia anche una «povertà materiale e relazionale» che affligge la città, «il grande problema sociale della Roma di oggi non è la presenza di persone che hanno reddito sotto il livello di sopravvivenza - c'è scritto in questi documenti - ma la crescita delle fasce di popolazione che restano escluse dalla vita di relazione, che vengono emarginate e abbandonate alla loro solitudine». Cosa vuol dire? «La povertà romana è la solitudine degli anziani, degli handicappati e dei malati di mente e delle loro famiglie; è l'emarginazione dei tossicodipendenti, dei malati di Aids, è la ghettizzazione degli extracomunitari». E, insomma, la città egoista.



Giovanni Paolo II